

Dopo l'accoglienza trionfale in patria per uno dei terroristi di Lockerbie, solo i reali di Spagna partecipano ai festeggiamenti

Parigi e Mosca: no a Gheddafi. Berlusconi va, ma per il trattato Sarkozy e Putin disertano le celebrazioni per la rivoluzione. Udc e Idv: il Cavaliere sarà l'unico leader occidentale

ni. Udc: «Inaccettabile e vergognosa questa partecipazione. C'è da chiedersi cosa c'entrino il folkloro e le tradizioni umbre con un dittatore come Gheddafi».

Ma sulla presenza dell'ambasciatore italiano s'impunta Stefania Craxi, sottosegretario agli Esteri: se così fosse, «come pare, penso che bisognerebbe valutare il ritiro dalla cerimonia del diplomatico». Berlusconi, secondo il programma, arriverà a Tripoli nella «giornata italiana» di domenica. Deporrà la prima pietra dell'autostrada costiera, fatta costruire come indennizzo da Roma per i danni subiti dal colonialismo italiano. Prima di rientrare a Roma, parteciperà alla cena dell'Ifar, il pasto che segna la fine del Ramadan. Ci saranno anche 300 suoli italiani, che però non risultano iscritti all'Ifar, l'associazione rimpatriati dalla Libia.

ANCHE BANDE E SBANDIERATORI

La brigata Sassari e gli sbandieratori di Gubbio si esibiranno per i libici

La presenza (non confermata) alla passerella libica di Abdelbeset al-Megrahi, terrorista condannato per la strage di Lockerbie (270 morti) e rilasciato per motivi umanitari da un tribunale della Scozia, ha determinato una svolta all'evento, con una presa di distanza totale delle cancellerie occidentali. Ad eccezione, peraltro, di Berlusconi. E' durata poche ore la voce della partecipazione di Sarkozy e dei capi della Russia. La prima smentita è arrivata dall'Eliseo secondo il quale «non è mai stata in discussione la presenza del presidente della Repubblica d'Olttralpe. Invece, al Cremlino hanno parlato dell'impossibilità di Medvedev per «ragioni d'agenda». A sua volta, Vladimir Putin, si era già impegnato, prenotandosi a Danzica dove si celebrerà la giornata che ricorda lo scoppio della seconda guerra mondiale.



IL CASO

«No alla tenda del colonnello», nel New Jersey è polemica

NEW YORK - A tre settimane dal suo arrivo a New York per partecipare all'Assemblea dell'Onu e nel pieno delle polemiche per l'accoglienza riservata a Tripoli all'attentatore di Lockerbie - espode negli Usa il caso della tenda che Gheddafi vorrebbe piantare a Englewood, nel New Jersey, per ricevere i suoi ospiti mentre si trova a Manhattan, proprio come fece a Roma a Villa Panfilì. Il dipartimento di Stato assicura che «ci sono colloqui con i libici per fare presenti le nostre preoccupazioni e la sensibilità molto forti delle persone che vivono nella zona. Non possiamo limitare i movimenti di Gheddafi ma possiamo imporre restrizioni all'uso delle residenze diplomatiche». Come scrive oggi il Wall Street Journal, Englewood, dove vive una comunità di ebrei ortodossi, ha già avuto problemi con una delle sinagoghe locali, quella di East Hill, che si trova, peraltro, non lontano dal terreno libico per la provvisoria installazione di 12 tende per una festa ebraica, il «dhar mitzvah». Il sindaco (ebreo) della città, Michael Woods, tra gli oppositori alla venuta di Gheddafi, teme che l'accordo raggiunto possa ora essere denunciato dagli abitanti a causa proprio del leader libico.

Nota di Palazzo Chigi: il premier andrà a Tripoli, però due giorni prima, nell'anniversario degli accordi di amicizia italo-libici

«Noi decidiamo di testa nostra» La Russa: le Frece Tricolori andranno. Gli altri Paesi? Fanno come vogliono

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Ministro La Russa, adesso l'Italia è all'angolo. I vertici russi, da Medvedev a Putin, ed il presidente francese, Nicolas Sarkozy, hanno rinunciato a presenziare alle celebrazioni libiche per il quarantennale della Rivoluzione di Gheddafi. L'unica eccezione sono i reati di Spagna. Per quella festa, Roma manderà il suo simbolegio, le «Frece Tricolori».

«Cominciamo a fare un po' di chiarezza. Il presidente del Consiglio si recherà a Tripoli per il primo anniversario del nuovo Trattato tra Italia e Libia. E' cosa ben diversa dal

quarantesimo anniversario della Rivoluzione di Gheddafi. E lì ci saranno le Frece Tricolori».

«Sì, è proprio questo il punto. Il presidente Sarkozy ed il premier russo Putin hanno un rifiuto...»

«Ma è proprio sicuro che sia così? Io non direi, non credo abbiano motivo la loro assenza con le polemiche sollevate. E poi se non ci vanno loro, dovrebbero rinunciare le Frece Tricolori? Io, ad esempio, non ci andrei. Vorrei comunque ricordare che a quella manifestazione, ci saranno invece due aerei francesi...»

«Due apparecchi francesi affiancheranno i nostri»

La squadra acrobatica, così si dice, potrebbe es-

ANCHE PARIGI MANDA GLI AEREI

birsi lasciando nel cielo di Leptis Magna e Sabhartha, una scia verde, il colore simbolo della rivoluzione di Gheddafi. E' vero o falso? «Nella scia dei colori, lasciati dagli aerei, c'è anche il verde, ma ci saranno pure il bianco e il rosso, che rappresentano la bandiera nazionale».

Lei sostiene dunque che non ci saranno pericoli per possibili incidenti diplomatici.

«Le Frece Tricolori sono i nostri ambasciatori nel mondo. E' una piccola rivincita, tutto il popolo libico applaude a Tripoli. I nostri aerei vanno a una manifestazione di amicizia con il nostro Paese. E' il riconoscimento di un'eccezionale italiana e alcune eccellenze ci sono state anche durante il periodo del colonialismo. Non tutto era da condannare».

Lei adesso insiste sul fatto del patriottismo, quando invece la questione è un'altra: ovvero, l'opportunità di essere presenti a una manifestazione che è stata disattesa da vari leader politici.

«La cosa che mi piace di più è far volare i colori italiani. Il popolo libico ha avuto il colonialismo italiano e oggi si ritrova l'appaluso. Oggi ho chiamato il capo della pattuglia acrobatica il quale, da subito, mi ha chiesto: "Faremo solo il sorvolo o un'esibizione completa?". Per loro, sarebbe più bello, spettacolare, un'esibizione completa. Ho detto di lasciare decidere gli organizzatori. In via preventiva, sarebbe ridicolo che questa modalità venisse presa dal ministro della Difesa».

LAPAROLA CHIAVE

LOCKERBIE

Il 21 dicembre 1988, un aereo della Pan Am tra Londra e New York esplose in volo sopra la cittadina scozzese di Lockerbie. Nell'attentato morirono 270 persone, 259 a bordo e 11 persone a terra, la maggioranza delle vittime (189) era di nazionalità statunitense. Dell'attentato fu ritenuto responsabile Abdel Basset Ali al-Megrahi, ufficiale dell'intelligence libica e condannato a 27 anni di carcere. Il 20 agosto scorso Megrahi è stato rilasciato perché malato terminale di cancro.



«Ma Muammar è atteso all'Onu e vedrà Obama» Le polemiche irritano Palazzo Chigi: anche i premier del centrosinistra hanno trattato con Tripoli

di MARCO CONTI

ROMA - «Un polverone», definivano ieri sera alla Farnesina la presunta partecipazione di Silvio Berlusconi a Tripoli all'anniversario della rivoluzione che ha portato Muammar Gheddafi al potere in Libia. Perché, calendario alla mano, il Cavaliere sarà a Tripoli per poche ore domenica prossima, e non il 1 settembre, e solo per partecipare al primo anniversario del trattato Italia-Libia. Nel giorno della grande festa organizzata in onore del Colonnello, il presidente del Consiglio sarà a Danzica, insieme ai principali leader europei per ricordare lo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Nessuna «cambiale in bianco», come sostiene l'opposizione, è stata per Berlusconi firmata da Colonnello, ma un accordo e un trattato di amicizia ad «elevato contenuto economico» che



Franco Frattini

l'Italia ha stretto con Tripoli arrivando, in Europa, buon ultima. Non c'è solo l'inesa sull'immigrazione, con tanto di respingimenti, che Berlusconi dilende con la sua visita in Libia ma anche gli interessi dei colossi italiani Enel, Eni e Telecom. Non solo, il Fondo sovrano libico è da tempo particolarmente attivo nel nostro Paese come conferma la presenza nel capitale di importanti banche italiane.

Il fuoco di sbarramento che l'opposizione con in testa l'Idv di Antonio Di Pietro che si è anche appellato al capo dello Stato, irrita il Cavaliere che ieri teorizzava «la concessione dei suoi predecessori a Tripoli. A cominciare da Massimo D'Alema, passando per Giuliano Amato e Romano Prodi. Fu proprio il Pd a rivendicare a suo tempo al Professore di Bologna la preparazione dell'ipotesi siglata dal Cavaliere un anno fa. Berlusconi in un cartello ha raccolto le dichiarazioni dei mesi scorsi tra le quali c'è quella dello stesso Gheddafi che definì Prodi,

Dini e D'Alema «uomini audaci che firmarono ed emanarono la dichiarazione congiunta del 2 luglio 1998». Quel primo trattato rappresentò la prima tappa di un lungo e tormentato percorso costruito con lingue e faticose trattative diplomatiche che un anno fa si sono concluse con la firma a Bengasi del trattato che qualcuno definisce storico. «Io, ho avuto il coraggio che altri non hanno avuto», sottolinea proprio un anno fa il presidente del Consiglio che ora rivendica la sua presidenza documentata a Tripoli e la giudicata necessaria per il nostro Paese, così come, a suo tempo e fior di polemica, l'hanno ritenuta importanti leader dell'attuale opposizione e come la guida la comunità internazionale che ha cancellato la Libia dall'elenco degli «stati-canaglia». In qualità di leader dell'Unione africana Gheddafi sarà a New York a settembre, per partecipare all'assemblea delle Nazioni Unite. Malgrado lo scontro provocato dai toni triangolistici che in Libia hanno accompagnato la liberazione di

SONDAGGI IN SALTATA

Gli italiani apprezzano la linea anti claudesini

Abdelbeset al-Megrahi, l'attentatore libico che uccise 270 americani, sembra certo l'incontro tra il Colonnello e il presidente degli Stati Uniti, anche perché a Gheddafi tocca, quest'anno, presiedere l'Assemblea Onu in qualità di presidente dell'Unione Africana.

Ovvio che Berlusconi spenda parole di soddisfazione anche per la politica sull'immigrazione seguita dal suo governo. Da qualche giorno sono sul suo tavolo le nuove rilevazioni di «Eurobarometro», secondo le quali, malgrado la tragedia degli eritriti, gli italiani giudicano con estremo favore la mano ferma del governo e il ministro dell'Interno Roberto Maroni continua a svettare nelle percentuali di gradimento. Il rischio che un eventuale freddo nei rapporti apra le porte ad una nuova ondata di sbarchi, trattiene lo sfigato premier ed i tentori contenimentari di una visita che il protocollo ha già contenuto al massimo.